

Rivista di storia dell'educazione

Periodico del Centro Italiano
per la Ricerca Storico-Educative

2/2015

Rivista di storia dell'educazione

Consiglio di Direzione

GIUSEPPE TREBISACCE (PRESIDENTE), LUCIANO CAIMI (VICE-PRESIDENTE),
CARMEN BETTI (SEGRETARIA)

Comitato Scientifico

GEORGINA MARÍA ESTHER AGUIRRE LORA (UNIVERSITÀ DI CITTÀ DEL MESSICO)
JOSÉ MANUEL ALFONSO SÁNCHEZ (UNIVERSITÀ PONTIFICIA DI SALAMANCA)

EGLÉ BECCHI (SOCIO ONORARIO)

LUCIANA BELLATALLA

BRUNO BELLERATE (SOCIO ONORARIO)

EMMA BESEGGI

FRANCO CAMBI (SOCIO ONORARIO)

HERVÉ ANTONIO CAVALLERA

MIRELLA CHIARANDA (SOCIO ONORARIO)

GIACOMO CIVES (SOCIO ONORARIO)

MARIELLA COLIN (UNIVERSITÀ DI CAEN)

MARIA ISABEL CORTS GINER (UNIVERSITÀ DI SIVIGLIA)

ANTÓN COSTA RICO (UNIVERSITÀ DI SANTIAGO DE COMPOSTELA)

CARMELA COVATO

ANTONIA CRISCENTI

FULVIO DE GIORGI

ROSELLA FRASCA (SOCIO ONORARIO)

LUCA GALLO

ANGELO GAUDIO

ANGELA GIALLONGO

JOSÉ MARÍA HERNÁNDEZ DÍAZ (UNIVERSITÀ DI SALAMANCA)

CHARLES MAGNIN (UNIVERSITÀ DI GINEVRA)

GABRIELA OSSENBACH SAUTER (UNIVERSITÀ DI MADRID)

GIUSEPPE TOGNON (UNIVERSITÀ LUMSA)

IGNAZIO VOLPICELLI

Redazione

STEFANO OLIVIERO

LUCIA CAPPELLI

ANDREA CONTI

CHIARA GRASSI

CARLA LANDI

Rivista di storia dell'educazione is a peer reviewed journal.

I contributi in questa rivista sono preventivamente valutati anonimamente da esperti interni ed esterni, italiani e stranieri. Il comitato dei referees è coordinato dal Prof. G. Trebisacce e dalla Prof.ssa C. Betti.

Periodico semestrale autorizzato dal tribunale di Pisa 14/2007.

Abbonamento 2015

Italia € 25,00 Estero € 50,00

prezzo di un fascicolo: Italia € 15,00 Estero € 25,00

conto corrente postale n. 14721567

intestato a Edizioni ETS

INDICE

<i>Editoriale</i> di Milena Bernardi e Emma Beseghi	5
LETTERATURA PER L'INFANZIA: COMPLESSITÀ, INTRECCI, INTERDISCIPLINARITÀ, DIREZIONI DI RICERCA (Sezione monografica curata da Milena Bernardi e Emma Beseghi)	
ANNA ASCENZI, <i>La letteratura per l'infanzia in prospettiva storica tra vecchi e nuovi "pregiudizi"</i>	13
GIORGIA GRILLI, <i>"Terra di confine". Lo studio della letteratura per l'infanzia nel panorama internazionale</i>	25
JUAN MATA, <i>Una Aproximación a la literatura infantil desde las neurociencias</i>	39
DORENA CAROLI, <i>Libri per l'infanzia in Unione Sovietica: modelli educativi tra Rivoluzione d'ottobre e stalinismo</i>	51
LETTERIO TODARO, <i>Recenti sviluppi della letteratura per l'infanzia in Italia e dinamiche dell'editoria: trame di ricerca ed indicazioni metodologiche</i>	63
SUSANNA BARSOTTI, <i>L'utile inutilità della fiaba. Sulle tracce di un genere</i>	75
ILARIA FILOGRASSO, <i>Storie di metamorfosi. Identità, conformazione, cambiamento</i>	85
LORENZO CANTATORE, <i>La riscrittura nella letteratura per l'infanzia. Note critiche su un genere letterario non secondario</i>	99
ANNA ANTONIAZZI, <i>Narrare altrove. Letteratura per l'infanzia e app</i>	113
LEONARDO ACONE, <i>Letteratura e musica per l'infanzia. Multidisciplinarietà, interdisciplinarietà ed orizzonti pedagogici</i>	123
ARTICOLI	
MICHEL OSTENC, <i>Reformes scolaires et histoire de l'éducation en France (2010-2015)</i>	137
FRANCO CAMBI, <i>"L'inutile strage" e le riviste fiorentine (1914-1918). Propaganda a più voci</i>	153
FILIPPO SANI, <i>Teoria e pratica della solitudine tra XVII e XVIII secolo: educazione, letteratura e medicina</i>	159
DANIELA DE LEO, <i>J.J. Rousseau tra musica e linguaggio</i>	171
NICOLA TREBISACCE, <i>Fida Stinchi, maestra giardiniera e donna intellettuale</i>	185

DARIO DE SALVO, <i>Decennio francese e mezzogiorno continentale</i>	195
MATTEO MORANDI, « <i>Que l'enfance soit éduquée dans le sillon de la gloire</i> ». <i>Les écoles maternelles monuments aux morts de la Première Guerre Mondiale en Italie</i>	209
DOMENICO ELIA, <i>Alessandro La Pegna: ragioni di un silenzio storiografico</i>	219
GIACOMO SPAMPANI, <i>Perspectives of historical research. History and material culture in italian schools: the case of fascism</i>	231
SILVIA NANNI, « <i>Pedagogy of dissent</i> » in <i>The Feminine: Angela Zucconi and the "Pilot project for Abruzzo"</i>	239
SEMINARIO NAZIONALE CIRSE	249
LA SCOMPARSA DI UNA MAESTRA <i>Nel ricordo di Antonia Criscenti</i>	271
INFORMAZIONI	273
RECENSIONI	
• G. Loparco, S. Zimniak (a cura di), <i>La storiografia salesiana tra studi e documentazione nella stagione postconciliare</i> (Carmela Covato)	277
• F. Loparco, <i>La Sezione Maestre e Maestri della Camera del Lavoro di Milano. Tra militanza politica e impegno per la lotta all'analfabetismo e per l'istruzione popolare (1893-1917)</i> (Furio Pesci)	278
• F. De Giorgi (a cura di), <i>Montessori. Dio e il bambino e altri scritti inediti</i> (Paolo Marangon)	281
• G. Bandini, S. Polenghi, <i>Enlarging one's vision. Strumenti per la ricerca educativa in ambito internazionale</i> (Domenico Elia)	283
• L. Bravi, <i>Percorsi storico-educativi della memoria europea. La Shoah nella società italiana</i> (Giacomo Spampani)	284
• A. Rega, <i>Gesualdo Nosengo. Studio sui Diari spirituali (1925-1965)</i> (Evelina Scaglia)	286
• A. Ascenzi, R. Sani, « <i>Un'altra scuola... per un altro paese</i> ». <i>Ottavio Gigli e l'Associazione nazionale per la fondazione di Asili rurali per l'infanzia tra lotta all'analfabetismo e Nation-building (1866-1873)</i> (Domenico Elia)	288
• D. Miller, <i>Cose che parlano di noi. Un antropologo a casa nostra</i> (Giacomo Spampani)	289
LIBRI RICEVUTI	293
I COLLABORATORI DI QUESTO NUMERO	295
NORME REDAZIONALI PER I COLLABORATORI	297

DOMENICO FRANCESCO ANTONIO ELIA

ALESSANDRO LA PEGNA:
RAGIONI DI UN SILENZIO STORIOGRAFICO

Il presente contributo intende approfondire la figura storico-educativa di Alessandro La Pegna, fondatore a Napoli di una Palestra Centrale (1866) nella quale si allenarono generazioni di studenti nella seconda metà dell'Ottocento. La ricerca, svolta principalmente sulla base della documentazione conservata presso l'Archivio Centrale di Stato, ha lo scopo di proseguire gli studi dell'autore sulle figure dei primi docenti di ginnastica che la introdussero nelle province meridionali, ponendo l'accento sulle difficili condizioni economiche e sociali con le quali dovettero scontrarsi.

The paper analyses the career of Alessandro La Pegna, who founded in 1866 the Palestra Centrale (central gym) of Naples. In La Pegna's gym different generations practiced gymnastics in the second half of the 19th century. The research continues previous studies of the author on the first leading figures of gymnastics teachers in Southern Italy, focusing on the social and economic conditions of their job. The author bases his analysis on material stored at the Central State Archives, mainly unpublished before.

Parole chiave: ginnastica, scuola, Napoli, educazione, Ottocento.

Key words: gymnastics, school, Naples, education, 19th century.

Nella recente opera *Dizionario biografico dell'educazione*¹ – frutto di un progetto di Ricerca d'Interesse Nazionale promosso da Chiosso e da Sani, alla cui realizzazione hanno collaborato un centinaio di ricercatori² – sono stati raccolti i profili biografici di alcuni tra i più celebri ginnasiari italiani vissuti nell'Ottocento: fra loro, tuttavia, spicca l'assenza di Alessandro La Pegna (1837-1898), che introdusse la ginnastica a livello popolare a Napoli e che fu maestro e collega di corso di alcuni fra i più importanti insegnanti d'area partenopea che, al contrario, sono stati inclusi fra le 2345 voci del Dizionario, fra i quali Rosa de Marco³ e Ferdinando Abbondati⁴. L'assenza di studi sulla sua figura nella panoramica delle pubblicazioni storico-educative italiane è pressoché totale: costituiscono una parziale eccezione a questo stato deficitario della ricerca alcune pagine incluse nell'opera di Patrizia Ferrara, *L'Italia in palestra*⁵, e due brevi capitoli di un volume commemorativo della Palestra Centrale di Napoli⁶, fonda-

¹ Cfr. G. Chiosso, R. Sani, *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, Milano, Editrice Bibliografica, 2013, 2 voll.

² Cfr. G. Chiosso, R. Sani, *Conservare la memoria. Per un dizionario biografico dell'educazione*, in «History of Education & Children's Literature», anno IV, n. 2, 2009, pp. 461-462.

³ Cfr. D.F.A. Elia, *De Marco Rosa*, in G. Chiosso, R. Sani, *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, cit., vol. I, p. 454.

⁴ L. De Luca, *Abbondati Ferdinando*, ivi, p. 5.

⁵ Cfr. P. Ferrara, *L'Italia in palestra. Storia, documenti e immagini della ginnastica dal 1833 al 1973*, Roma, La Meridiana, 1992, pp. 47-49; pp. 150-153.

⁶ Cfr. G. Rubino, *Della più antica palestra di Napoli antesignana dell'Educazione Fisica 1866*, Napoli, Officina Grafica Marsico SAS, 1997, pp. 8-28.

ta da La Pegna nel 1866; brevi cenni alla sua figura sono presenti nell'opera scritta da Grifi⁷, avente come tema la storia dell'educazione fisica in Italia e nel volume scritto nel 1914 da Francesco Ravano, in occasione della "Mostra di educazione fisica nella Esposizione di igiene marinara 1914" svoltasi a Genova, nel quale si riconosce che «il merito di avere diffusa l'Educazione Fisica in Napoli lo si deve e spetta esclusivamente ad Alessandro La Pegna»⁸. Le ragioni del silenzio storiografico sulla figura del maestro napoletano sono molteplici: esse non possono più essere ricondotte alla "pigrizia" dello storico in materia di sport che Pivato denunciava nel 1989⁹; al contrario gli studi fioriti in Italia nell'ultimo ventennio hanno colmato l'assenza della ricostruzione di quadri normativi generali entro i quali situare la genesi del sistema sportivo nazionale¹⁰ e l'introduzione della ginnastica nell'ordinamento scolastico italiano¹¹. In particolare, le ricerche condotte da Bonini e da Verratti sulla formazione del sistema sportivo italiano hanno permesso di ricostruire come già negli anni Cinquanta dell'Ottocento, poco prima di dare avvio al processo di unificazione della Penisola, il Regno di Sardegna si fosse dotato di «un sistema ginnastico in sostanza coerente con il classico impianto continentale, di modello germanico e di importazione francese, e di chiara finalizzazione etico-militare»¹² il quale, «attraverso la cosiddetta "piemontesizzazione", cioè le modalità di una unificazione realizzata in tempi rapidissimi e per molti versi inopinata», finì coll'estendersi all'intera nazione unificata¹³.

Mancano quasi del tutto, invece, le ricostruzioni dei quadri macro-regionali¹⁴: una constatazione, quest'ultima, che assume una sua peculiare significanza in relazione al Mezzogiorno, la cui assenza, nel contesto delle narrazioni storico sportive dell'Italia liberale appare tanto più grave quanto si consideri che proprio nelle province meridionali si svilupparono – seppure in condizioni economico-sociali disagiati – alcuni centri di propaganda dell'educazione fisica, come ad esempio Caserta sotto l'influenza della famiglia Abbondati¹⁵; Bari, con il suo opificio di attrezzi di ginnastica fondato da

⁷ Cfr. G. Grifi, *Gymnastike, Storia dell'Educazione Fisica e dello Sport*, 3° ed. Roma, Brain Edizioni, 1989, p. 362.

⁸ F. Ravano, *Storia della ginnastica, ad illustrazione della Mostra di educazione fisica nella Esposizione di igiene marinara 1914 in Genova*, Genova, Tip. G. B. Marsano, 1914, p. 267.

⁹ Cfr. S. Pivato, *Le pigrizie dello storico. Lo sport fra ideologia e contrasti*, in «Italia contemporanea», n. 174, 1989, pp. 17-27.

¹⁰ Sul ruolo svolto dalle istituzioni e dalle associazioni sportive nel processo di modernizzazione sociale e di costruzione identitaria, cfr. F. Bonini, *Le istituzioni sportive italiane: storia e politica*, Torino, G. Chiappichelli, 2006; V. Verratti, *Società sportive e tessuto civile in Italia. Una storia istituzionale*, Torino, Bradipolibri, 2012; F. Bonini, V. Verratti, *Associazioni sportive: identità sociali e modernizzazioni*, in «Memoria e Ricerca. Rivista di Storia Contemporanea», n. 27, 2008, pp. 15-31.

¹¹ Cfr. G. Bonetta, *Corpo e Nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 1990; E. Landoni, *La ginnastica sale in cattedra. L'educazione fisica nell'ordinamento scolastico italiano dall'Unità ad oggi*, Milano, l'Ornitorinco Edizioni, 2011.

¹² F. Bonini, *Le istituzioni sportive italiane: storia e politica*, cit., p. 28.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Costituisce una parziale eccezione a questo quadro deficitario l'opera di E. Tonezzer, *Il corpo, il confine e la patria. Associazionismo sportivo in Trentino (1870-1914)*, Bologna, Il Mulino, 2011, dedicata ai complessi intrecci fra tempo libero, socialità e valorizzazione dell'italianità nel Trentino negli anni in cui era soggetto all'Impero austro-ungarico.

¹⁵ Cfr. L. De Luca, *Ginnastica in Terra di Lavoro, 150 anni di storia. L'impegno di Niccolò e Ferdinando Abbondati per la ginnastica educativa (1863-1912)*, Santa Maria Capua Vetere, Edizioni Spartaco, 2011.

Giuseppe Pezzarossa (1851-1911)¹⁶; e Napoli, che fu sede di una delle prime palestre italiane e della Scuola Normale di Ginnastica femminile. L'attenzione dei ricercatori, infatti, è stata più attratta negli anni passati dalle vicende storiche delle regioni settentrionali nelle quali la ginnastica si sviluppò con maggior continuità: come osserva Simon Martin, infatti, «with modern sport emerging from Turin and dispersing from the North, it is perhaps natural that the South has received considerably less attention»¹⁷.

In secondo luogo, la mancanza di studi approfonditi sulla figura di La Pegna può essere motivata dall'assenza di una sua produzione letteraria: la sua unica opera è un libello contenente una lettera indirizzata al Consiglio Comunale di Napoli affinché si impegnasse a evitare la chiusura della scuola ginnastico-militare partenopea¹⁸. Di contro, tuttavia, la documentazione archivistica inerente La Pegna, conservata presso l'Archivio Centrale di Stato, è ricca e particolareggiata. In particolare, si individuano due serie archivistiche che fanno riferimento alla sua figura: l'una conservata nella sezione relativa al personale del Ministero della Pubblica Istruzione¹⁹, l'altra, denominata *Ginnastica, tiro a segno, nuoto, palestre, scherma 1861-1894*, anch'essa conservata presso il medesimo fondo ministeriale.

La ricca documentazione archivistica, dunque, consente di ricostruire l'opera intrapresa da La Pegna a favore della ginnastica: la presente ricerca, attraverso lo studio del carteggio intercorso fra il maestro partenopeo e le autorità scolastiche centrali e periferiche, ha permesso così di comprendere le basi della teoria pedagogica alla quale il maestro partenopeo si rifaceva e gli esiti – talvolta contrastanti – del suo operato.

La formazione educativa di La Pegna: una forte impronta militarista

Una breve biografia di La Pegna è inclusa nella già citata opera di Ravano: egli nacque nel 1837 da una famiglia di proprietari terrieri della provincia di Terra di Lavoro e «debolissimo di costituzione e malaticcio [...] passò l'infanzia e l'adolescenza in alternative di sofferenze e di lusinghieri periodi di energica vitalità»²⁰. Uno degli ultimi allievi di La Pegna, Arturo Lattanzio, ricordava come il suo maestro fosse debitore alle teorie e ai metodi dei primi ginnasiari europei: in particolare, oggetti del suo interesse erano stati «l'inclinazione all'artigianato e al disegno espresso nelle opere di Johann Friedrich Guts Muths²¹ (1759-1839), lo spirito di comunità ed il patriottismo

¹⁶ Cfr. D.F.A. Elia, *Storia della ginnastica in Italia meridionale. L'opera di Giuseppe Pezzarossa (1851-1911) in Terra di Bari*, Bari, Progedit, 2013.

¹⁷ S. Martin, *Italian Sport and the Challenges of its Recent Historiography*, in «Journal of Sport History», anno XXXVIII, n. 2, 2011, p. 409.

¹⁸ Cfr. A. La Pegna, *Progetto di riforma delle scuole ginnastico-militari di Napoli*, Napoli, s.e., 1869.

¹⁹ Archivio Centrale di Stato (d'ora in avanti ACS), Ministero della Pubblica Istruzione (d'ora in avanti MPI), Personale 1860-1880, f. *Alessandro La Pegna* (d'ora in avanti P 1860-1880, f. ALP).

²⁰ F. Ravano, *Storia della ginnastica*, cit., p. 267.

²¹ Guts Muths sostenne l'unità inscindibile di corpo e spirito: il suo merito principale consiste nell'aver elaborato «una vera e propria pedagogia pratica dell'educazione fisica che a quell'epoca non esisteva; in questa elaborazione squisitamente pedagogica egli sottolinea, fra l'altro, l'importanza di motivare i ragazzi al movimento durante le attività e di esercitarli in modo progressivo nelle varie sequenze di esercizi». A.G. Naccari, *Pedagogia della corporeità. Educa-*

di Friedrich Ludwig Jahn (1778-1852)²² e, non ultima, la poca propensione per una ginnastica competitiva [...] che caratterizzò la filosofia di Jahn Pehr Henrick Ling²³ (1776-1839)»²⁴. Le teorie educative di La Pegna, inoltre, furono segnate dall'aver frequentato l'istituto di Francisco Amoros (1770-1847)²⁵ nel biennio 1858-1859²⁶: nella sua scuola, ispirata a rigidi principi militaristici, La Pegna apprese come la ginnastica fosse necessaria per preparare il cittadino alla guerra²⁷ e che la sua pratica avrebbe insegnato «le virtù pubbliche veramente vantaggiose per tutti gli uomini perché basate sul principio divino della carità, dell'amor del prossimo»²⁸. L'influenza militarista ricevuta nella scuola di Amoros ebbe profonde ripercussioni sulla formazione del giovane La Pegna: come si ricava dal profilo della sua attività profusa a favore della ginnastica, compilato dal Ministero della Pubblica Istruzione in occasione del conferimento al maestro partenopeo del titolo di cavaliere²⁹, La Pegna partecipò agli eventi risorgimentali³⁰, entrando nel 1861 nel battaglione di Guardia Nazionale in Toscana col grado di furiere e uscendone due anni più tardi con quello di aiutante maggiore³¹. Nel 1863 frequentò un corso di ginnastica tenuto dal prof. Antonio Patini, già allievo di Obermann nel 1861,³² presso il Liceo Vittorio Emanuele II a Napoli: a questo fece seguito, nel 1864-65, un corso governativo normale di ginnastica, al termine del quale ottenne, insieme al collega Ferdinando Abbondati, la patente governativa per l'insegnamento nelle scuole con votazione lodevole³³. Nel 1866 fondò la Palestra Centrale «che ha poi dato vita a tutta la ginnastica in Napoli»³⁴ e istruì gratuitamente il

zione, attività motoria e sport nel tempo, Perugia, Morlacchi, 2003, p. 107.

²² Jahn è considerato l'artefice della ginnastica tedesca: nella sua principale opera, scritta in collaborazione con Eiselen, *Die deutsche Turnkunst*, l'autore sostituì al termine "ginnastica", ritenuto estraneo alla lingua tedesca, quello di *Turnen*, che denominò l'insieme di esercizi fisici necessari allo scopo di realizzare nella sua interezza l'uomo tedesco. Cfr. F.L. Jahn, E.W.B. Eiselen, *Die Deutsche Turnkunst*, Berlin, Kosten der Herausgeber, 1816.

²³ «Il suo metodo [di Ling] ha come base la conoscenza anatomica che permette di localizzare, su solidi e precisi punti di appoggio, il movimento di determinati muscoli e articolazioni; tale movimento analitico-scientifico, mira a una armoniosa educazione morfologica e funzionale». M. Tanga, M. Gori, *Linee storiografiche sul corpo e su alcune pratiche motorie*, Milano, Casa Editrice Ambrosiana, 2005, p. 80.

²⁴ G. Rubino, *Della più antica palestra di Napoli*, cit., p. 19.

²⁵ La ginnastica di Amoros subì l'influenza delle teorie di Jahn sugli esercizi militari e sull'uso degli attrezzi, e attribuì una notevole importanza al canto, considerato indispensabile per incoraggiare gli animi dei ginnasti. Cfr. F. Amoros, *Nouveau manuel complet d'éducation physique, gymnastique et morale*, Paris, Librairie Encyclopédique de Roret, 1830, 2 voll. Il metodo di Amoros fu adottato in Francia, ove gettò le impronte della ginnastica nazionale d'Oltre Alpe, venendone apprezzato per «la ricchezza delle idee e l'impostazione programmatica». M. Di Donato, *Storia dell'educazione fisica e sportiva*, 3° ed., Roma, Edizioni Studium, 1998, p. 135.

²⁶ *Memorie sul prof. Alessandro La Pegna di Napoli*, ACS, MPI, P 1860-1880, f. ALP.

²⁷ J. Ulmann, *Ginnastica, educazione fisica e sport dall'antichità ad oggi*, Roma, Armando Editore, 1982, p. 258.

²⁸ F. Amoros, *Nouveau manuel complet d'éducation physique, gymnastique et morale*, cit. vol. I, p. 381.

²⁹ Lett. del Ministro di Pubblica Istruzione (d'ora in avanti MiPI) a La Pegna, *Trasmissione di diploma*, 19 dicembre 1879, in ACS, MPI, P 1860-1880, f. ALP.

³⁰ Sui legami fra ginnastica e sfera militare si veda lo studio di M.P. Ulzega, A. Teja, *L'addestramento ginnico-militare nell'esercito italiano: 1861-1945*, Roma, Ufficio Storico SME, 1993 e il numero monografico della rivista «Lancillotto & Nausica», intitolato *Sport e Risorgimento*, anno XXVIII, n. 3, 2010.

³¹ Sulla Guardia Nazionale si veda il volume di E. Francia, *Le baionette intelligenti: la guardia nazionale nell'Italia liberale, 1848-1876*, Bologna, Il Mulino, 1999.

³² Cfr. G. Rubino, *Della più antica palestra di Napoli*, cit., p. 15; p. 20.

³³ Cfr. *Risultati degli esami del 1865 della Scuola Magistrale di Ginnastica nel Liceo Vittorio Emanuele*, s.d., in ACS, MPI, P 1860-1880, f. ALP.

³⁴ *Memorie sul prof. Alessandro La Pegna di Napoli*, cit.

corpo degli oltre settecento volontari napoletani «che partirono per il riscatto della Venezia»³⁵.

Le spese sostenute a suo carico per equipaggiare gli allievi delle sue scuole nei saggi pubblici offerti nel 1868, nel 1871 e nel 1876 – unite alle cure preposte intorno alla Scuola Popolare di Ginnastica, fondata nel 1864, e alla palestra per le Scuole dei figli dei veterani, istituita nel 1866 – testimoniavano l'attenzione di La Pegna verso le classi socio-economiche più deboli: la sua sensibilità, come ricordava Lattanzio, derivava – oltre che dall'insegnamento appreso da Amoros – dall'influenza che le teorie educative di Jean Jacques Rousseau avevano avuto sulla sua formazione: secondo il filosofo francese, infatti, il gioco collettivo era ritenuto importante per educare il fanciullo «all'osservanza delle regole, all'uguaglianza, alla fraternità e allo spirito di emulazione»³⁶.

Negli anni successivi all'introduzione dell'insegnamento obbligatorio della ginnastica in tutte le scuole del Regno – previsto dalla legge 7 luglio 1878 n. 4442³⁷ – La Pegna prestò servizio presso la Scuola Magistrale Ginnastica di Napoli, istituita, come le altre otto a Bari, Bologna, Catania, Firenze, Padova, Palermo, Roma e Torino, con il R.D. 22 maggio 1879, allo scopo di abilitare gli insegnanti di quella disciplina per le scuole primarie e secondarie³⁸. Nella relazione che stilò al termine dei corsi, in qualità di Direttore della scuola napoletana, La Pegna mostrò di aver compreso e interpretato in modo singolare e senza dubbio proficuo l'importanza che Amoros aveva riservato agli attrezzi³⁹:

Quest'anno ò creduto aggiungere [...] il disegno delle macchine di ginnastica di cui ciascun alunno al compire del corso à potuto presentare alla Commissione esaminatrice un atlante di dodici tavole delle principali macchine della ginnastica, con tutte le più succinte indicazioni sulla loro costruzione ed impianto [...] Infine perché vi fossero messi in grado di poter da sé far costruire le maggiori macchine nelle palestre [...], feci che tutti si fossero provveduti di una collezione dei vari legnami più in uso per dette costruzioni, e pei dei altri furono anche date speciali istruzioni⁴⁰.

Uno dei più antichi opifici italiani destinati alla produzione di attrezzi di ginnastica, d'altra parte, era situato proprio presso i locali della Palestra Centrale di Napoli⁴¹: in occasione del congresso ginnastico di Roma del 1876, la sua collezione di modelli di attrezzi valse a La Pegna la premiazione con medaglia d'argento⁴².

Nello stesso anno La Pegna presentò le sue dimissioni dagli incarichi di insegnamento che svolgeva presso il R. Liceo Ginnasiale e Convitto Nazionale Vittorio Ema-

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ R. Griffi, *Gymnastike*, cit., pp. 220-221.

³⁷ Cfr. M. Gotta, *Legislazione e ordinamenti dell'educazione fisica nella scuola italiana. Lineamenti storici*, vol. I, 2° ristampa, Roma, ISEF, 1959, pp. 33-36.

³⁸ Cfr. *Maestri di ginnastica*, circolare n. 569, del MPI, 2 giugno 1879.

³⁹ Cfr. J. Ulmann, *Ginnastica*, cit., p. 259.

⁴⁰ Lett. di La Pegna al Provveditore agli Studi di Napoli (d'ora in avanti PSN), *senza oggetto*, 30 novembre 1880, in ACS, MPI, Divisione Biblioteche e Affari Generali (d'ora in avanti DBBAAGG), Archivio Generale (d'ora in avanti AG), *Ginnastica, tiro a segno, nuoto, palestre, scherma 1861-1894* (d'ora in avanti G), b. 38, f. 100.

⁴¹ Cfr. P. Ferrara, *L'Italia in palestra*, cit., p. 45.

⁴² Cfr. *Memorie sul prof. Alessandro La Pegna di Napoli*, cit.

nuele e il R. Liceo Ginnasiale Umberto I, motivandole con l'umiliazione che, secondo il suo parere, era stata inflitta agli insegnanti di ginnastica dalla Circolare 27 dicembre 1879 n. 596, con la quale venivano determinati gli stipendi della categoria:

Dopo diciassette anni di onorata carriera, di studi, di sacrifici e di fatiche indefesse, io non mi aspettavo così ingrata riconoscenza. [...] Classificarli e remunerarli non pure al di sotto dei maestri di belle arti, ai quali vennero confermati gli antichi assegni, ma financo dei bidelli e di qualsiasi inservienti di scuola, vuol dire umiliarli e toglier loro ogni prestigio e decoro e con loro spregiare una delle più nobili istituzioni del nostro paese⁴³.

Le cifre aiutano a comprendere l'amarrezza di La Pegna: 500 lire era lo stipendio annuo percepito da un docente di ginnastica per il carico didattico di un istituto; una cifra irrisoria, se paragonata, ad esempio, a quella di un maestro di calligrafia che riceveva, per un numero di ore – sette – inferiore di tre a quelle assegnate al collega della ginnastica, uno stipendio di lire 1344⁴⁴.

Il Ministro, pur difendendo il suo operato, adducendo come ragione dell'impossibilità di aumentare sensibilmente le retribuzioni degli insegnanti la scarsità dei fondi economici messi a disposizione dal Parlamento, concesse «in grazia della considerazione speciale in cui trovasi il bilancio del Convitto Nazionale Vittorio Emanuele»⁴⁵ che al maestro partenopeo fossero conservati – su suggerimento del Provveditore agli Studi di Napoli⁴⁶ – gli emolumenti stabiliti precedentemente alla circolare sopra citata, acconsentendo, infine, che La Pegna ricevesse dal Liceo Vittorio Emanuele un aumento della retribuzione di L. 300⁴⁷, considerato legittimo perché il maestro svolgeva lezioni separate ai convittori e agli alunni esterni dell'istituto, raddoppiando così le sue ore di lezioni⁴⁸. Nello stesso anno La Pegna ottenne, inoltre, di essere esonerato dall'incarico svolto presso il Liceo Ginnasiale Umberto I, presso il quale prestava servizio dal 1865⁴⁹, «perché gli riuscirebbe malevole prestare, con efficacia l'opera sua nell'uno e nell'altro istituto»⁵⁰, conservando il suo incarico solo presso il Liceo e Convitto Vittorio Emanuele, nel quale insegnava fin dal 1878⁵¹.

⁴³ Lett. di La Pegna al MiPI, *senza oggetto*, 16 gennaio 1880, in ACS, MPI, P 1860-1880, f. ALP.

⁴⁴ G. Bonetta, *Corpo e Nazione*, cit., p. 211.

⁴⁵ Lett. del MiPI al PSN, *Dimissioni del cav. La Pegna da maestro di ginnastica*, 26 gennaio 1880, in ACS, MPI, P 1860-1880, f. ALP.

⁴⁶ Lett. del PSN al MiPI, *Dimissioni del prof. La Pegna dallo insegnamento della ginnastica*, 20 gennaio 1880, in ACS, MPI, P 1860-1880, f. ALP.

⁴⁷ Lett. del MiPI al PSN, *Cav. Alessandro La Pegna maestro di ginnastica*, 5 febbraio 1880, in ACS, MPI, P 1860-1880, f. ALP.

⁴⁸ Lett. del PSN al MiPI, *Dimissioni del Cav. La Pegna da maestro di ginnastica*, 30 gennaio 1880, in ACS, MPI, P 1860-1880, f. ALP.

⁴⁹ Cfr. Lett. di La Pegna al MiPI, *senza oggetto*, 20 dicembre 1878, in ACS, MPI, P 1860-1880, f. ALP.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ Lett. di La Pegna al MiPI, *senza oggetto*, 15 febbraio 1870, in ACS, MPI, P 1860-1880, f. ALP.

Gli sforzi profusi da La Pegna a favore della ginnastica a Napoli: apogeo e declino

L'ambiente napoletano, già negli anni Quaranta dell'Ottocento, si era distinto nel novero degli Stati preunitari per un forte interesse nei confronti della ginnastica. Nel 1846 era stata inaugurata una palestra presso il Ginnasio Militare patrocinato dal ten. gen. Carlo Filangieri, principe di Satriano e figlio di Gaetano Filangieri, e nello stesso anno Niccolò Abbondati pubblicava il trattato di *Istituzione di arte ginnastica per le truppe di fanteria di S.M. Siciliana*; due anni più tardi, nel 1848, una Commissione provvisoria per la pubblica istruzione, voluta da Ferdinando II, all'interno della quale operava Francesco De Sanctis, denunciava la trascuratezza nella quale era tenuta l'educazione fisica nelle scuole del Regno. «Nelle nostre scuole il difetto di corporali esercizi ed il sistema pessimo di costringere i fanciulli inquieti e mobili per la loro natura ad una continua attenzione ed immobilità senza intermissioni di sorta, cresce allo Stato uomini deboli, timidi, pigri, irresoluti nel comportamento, goffi e grossolani nei modi: e i corpi tardi e deboli sogliono bene spesso rendere gli animi ancora vili e fiacchi»⁵².

I lavori della Commissione, nonostante non avessero avuto un seguito per le note vicende risorgimentali, restano, tuttavia, una rilevante testimonianza dell'importanza della presenza della ginnastica nel dibattito legislativo, politico e culturale dell'epoca, e al tempo stesso, delle difficoltà con le quali era necessario scontrarsi per agevolarne la diffusione nella città napoletana. Trent'anni più tardi, i medesimi problemi denunciati da De Sanctis erano affrontati in una relazione che La Pegna inviò al Provveditore agli Studi il 7 marzo 1878.

Nella missiva indirizzata all'alto funzionario statale, egli denunciava lucidamente come le principali responsabilità della mancata presenza di società ginnastiche nel Meridione fossero addebitabili ai suoi concittadini⁵³: «presso di noi lo spirito d'associazione è assai poco durevole, poiché siamo per natura volubili e quello che oggi ci esalta dimani ci annoia, e poi non siamo fatti per dipendere troppo dall'altrui volontà che anzi ognuno vuole far prevalere le proprie idee sugli altri»⁵⁴. Nella sua relazione il maestro napoletano proseguiva invitando il Governo ad affidare l'istruzione ginnastica solo alle società private, scegliendo accuratamente il personale insegnante in base ai titoli posseduti⁵⁵. La stessa preparazione culturale degli alunni era deprecabile: «buona parte degli alunni iscritti a questo corso [magistrale di ginnastica] sebbene muniti dei titoli accademici secondo si richiede per legge, pure [...] ànno così poca cultura da far veramente impensierire, e non è stata opera facile [...] condurli a certe cognizioni scientifiche che richiedono assolutamente una certa dose di cultura che pur devesi supporre in chi possiede una buona patente di maestro elementare»⁵⁶.

⁵² M. Di Donato, *Storia dell'educazione fisica e sportiva*, cit., p. 165.

⁵³ Una tesi, quest'ultima, ancora condivisa trent'anni dopo da Raffaele Perrone nel suo articolo *Lo sport nel Mezzogiorno d'Italia (Lettere napoletane)*, in «Lettura sportiva», n. 1, 1908, p. 5.

⁵⁴ Lett. di La Pegna al PSN, *senza oggetto*, 7 marzo 1878, in ACS, MPI, DBBAAGG, AG, G, b. 39, f. 101.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Lett. di La Pegna al PSN, *senza oggetto*, 30 novembre 1880, cit.

Camillo Boldoni⁵⁷, presidente del Consiglio Direttivo della Scuola Magistrale di Napoli, riconosceva, inoltre, che l'organizzazione dell'istituzione formativa dovesse essere rivista: egli suggeriva, pertanto, di istituire in modo permanente la scuola «perché così il corso potrebbe essere esteso su cognizioni che rimanessero durature, mentre ora con un corso così accelerato, le cognizioni che si acquistano sono superficiali»⁵⁸.

Nel 1878 La Pegna, a conferma del ruolo riconosciutogli anche a livello centrale nella promozione della ginnastica, fu designato per far parte della Commissione per il *Regolamento programmi e istruzioni per le scuole primarie, secondarie, normali, maschili e femminili del Regno*⁵⁹, approvato con R.D. il 16 dicembre 1878 e si batté strenuamente perché fosse aperta anche a Napoli una scuola di ginnastica per la formazione degli insegnanti di ginnastica per le scuole secondarie, ammonendo il Provveditore agli Studi affinché, tuttavia, non fosse istituita una copia fedele di quella esistente a Torino, nonostante gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione privilegiassero questo scenario. «Io temo della sua pratica applicazione, poiché presso di noi non tutto può essere regolato secondo le norme di altre città; né credo che l'ordinamento stesso della scuola di Torino possa rispondere perfettamente allo scopo di creare ottimi insegnanti come si richiegono oggi che la ginnastica fa parte non solamente dell'educazione della gioventù, ma anche dell'igiene e della medicina»⁶⁰.

Nominato Direttore dei corsi autunnali di ginnastica, istituiti dall'art. 5 della legge 7 luglio 1878⁶¹, nei quali il 68% degli insegnanti elementari napoletani ottenne l'abilitazione nella ginnastica⁶², La Pegna si segnalò ancora una volta per il suo spirito umanitario in occasione dell'epidemia di colera che colpì Napoli nel 1884: in quella circostanza il maestro partenopeo ricevette «il comando e la direzione della Compagnia di soccorso nella sezione Porto»⁶³. Nel 1881, in concomitanza col IX Congresso nazionale di ginnastica, il Ministro della Pubblica Istruzione concorse con un finanziamento di 3000 lire alla ristrutturazione della palestra del R. Liceo Ginnasiale e Convitto Nazionale Vittorio Emanuele II⁶⁴: in realtà i lavori, affidati alla direzione tecnica di La Pegna, richiesero una spesa maggiore di quella approvata dal ministero e furono resi possibili solo dagli sforzi economici del Convitto, che si impegnò a pagare le eccedenze di spesa⁶⁵. La Pegna, sulla cui condotta erano state avanzate, da parte

⁵⁷ Camillo Boldoni, (1815-1898) fu patriota, ufficiale e deputato al Parlamento nazionale nella VIII legislatura (1861). Cfr. M. Rosi (a cura di), *Dizionario del Risorgimento nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone*, vol. II, Milano, Vallardi, 1913, pp. 319 ss.

⁵⁸ Lett. di Boldoni al PSN, *Relazione*, 30 novembre 1882, in ACS, MPI, P 1860-1880, f. ALP.

⁵⁹ Lett. di La Pegna al MiPI, *senza oggetto*, 9 novembre 1878, in ACS, MPI, P 1860-1880, f. ALP.

⁶⁰ Lett. di La Pegna al PSN, *senza oggetto*, 29 ottobre 1878, in ACS, MPI, P 1860-1880, f. ALP.

⁶¹ «Art. 5. Il Ministro della Pubblica Istruzione provvederà affinché i maestri elementari già in servizio [...] siano messi in grado di corrispondere all'obbligo della legge, sia con istruzioni apposite illustrative dei testi dei programmi degli esercizi, sia con le ispezioni, sia con l'istituzione di corsi autunnali magistrali». *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, XIX, n. 165, 15 luglio 1878.

⁶² *Provincia di Napoli. Notizie statistiche sui corsi di ginnastica per gli insegnanti elementari tenuti dal 1878 al 1882*, s.d., in ACS, MPI, DBBAAGG, AG, G, b. 37, f. 98.

⁶³ Lett. di La Pegna al MiPI, *senza oggetto*, 15 ottobre 1884, in ACS, MPI, DBBAAGG, AG, G, b. 37, f. 98, cit.

⁶⁴ Cfr. Lett. del MiPI al PSN, *Sussidio governativo per le spese per la Palestra Ginnastica del Convitto Vittorio Emanuele*, 31 gennaio 1882, in ACS, MPI, DBBAAGG, AG, G, b. 37, f. 98, cit.

⁶⁵ Cfr. Lett. del MiPI al PSN, *Eccesso di spesa per la palestra ginnastica del Convitto Vittorio Emanuele*, 14 dicembre 1881, in ACS, MPI, DBBAAGG, AG, G, b. 37, f. 98, cit.

del Rettore del Convitto, accuse maliziose di «aver voluto attuare un suo disegno più grandioso di quello che avremmo voluto io e il Ministero; [...] [sapendo] che sin da principio avrebbe trovato non vincibile opposizione, prima in me poi nel sig. Ministero, si è appigliato alla *non disonesta malizia* di chiedere una cosa alla volta»⁶⁶, così si giustificò:

Non sembri eccessiva questa altra spesa che io chieggo perché posso assicurarle [...] la Palestra che qui si è ormai interamente rifatta con mezzi abbastanza limitati presentemente può dirsi la prima d'Italia per spazio e per corredo di macchine, e tutti quelli che qui converranno in occasione del Congresso dovranno rimanerne ammirati; né dovea farsi altrimenti, una volta che il Governo aveva accettato di riunire il Congresso in uno dei suoi più cospicui Istituti quale è questo nostro Liceo Convitto⁶⁷.

D'altra parte, ammoniva la Pegna, sarebbe stato impossibile condurre gli alunni a esercitarsi nella palestra senza, tuttavia, aver prima provveduto «alla livellazione del suolo ed incanalamento delle acque [...] [e a] rifare il battuto o meglio ricoprire tutta la superficie con mattonata»⁶⁸ per avere un suolo lavabile e impermeabile alla pioggia. I maggiori sforzi di La Pegna, comunque, furono impiegati nella manutenzione della Palestra Centrale, la cui fondazione risaliva al 1866: al suo interno diverse scolaresche napoletane si esercitavano negli esercizi ginnastici. Al termine dell'anno scolastico 1891-92, tuttavia, si sviluppò una polemica inerente i costi di affitto dovuti al maestro partenopeo, che della Palestra Centrale era il legittimo proprietario, dal Ministero per gli alunni dei Licei Vittorio Emanuele II e Genovesi e della Scuola Tecnica Salvator Rosa. Lo stanziamento economico messo a disposizione per il fitto della palestra – situata nei locali in precedenza appartenuti alla chiesa e al convento di San Domenico Maggiore – alle classi delle tre scuole sopra menzionate, era pari a 600 lire⁶⁹. La Pegna, invece, aveva richiesto una somma di lire 1000, ricevendo solo al termine dell'anno scolastico la notizia della bocciatura della sua richiesta. «E perché – scriveva in una lettera rovente indirizzata al Ministro – questa situazione dopo che la palestra fu rovinata da tanto numero di alunni? E chi dovrà ormai riparare a tutti quei guasti, quando non mi si corrisponde l'intera somma convenuta e stabilita col R. Provveditore?»⁷⁰. In alternativa, La Pegna richiedeva come parziale risarcimento per la spesa occorsa le macchine ginnastiche avanzanti dalla costruzione della nuova palestra coperta nel Liceo Vittorio Emanuele: «quelle macchine a venderle come legname non ànno alcun valore, mentre io potrò molto opportunatamente utilizzarle nel reclamare la mia palestra che è tutta a vantaggio delle innumerevoli classi che vi si esercitano»⁷¹. In una lettera indirizzata al Provveditore di Napoli, La Pegna sfogava

⁶⁶ *Minuta*, s.d., in ACS, MPI, DBBAAGG, AG, G, b. 37, f. 98, cit.

⁶⁷ Lett. di La Pegna al Preside del Liceo Ginnasiale Vittorio Emanuele di Napoli, *senza oggetto*, 5 febbraio 1881, in ACS, MPI, DBBAAGG, AG, G, b. 37, f. 98, cit.

⁶⁸ Lett. di La Pegna al Preside del Liceo Ginnasiale Vittorio Emanuele di Napoli, *senza oggetto*, 3 gennaio 1881, in ACS, MPI, DBBAAGG, AG, G, b. 37, f. 98, cit.

⁶⁹ Cfr. Lett. del MiPI al PSN, *La Pegna, compenso*, 20 maggio 1892 e *Decreto del Ministro della Pubblica Istruzione*, 20 maggio 1892, in ACS, MPI, DBBAAGG, AG, G, b. 37 bis, f. 98 bis.

⁷⁰ Lett. di La Pegna al MiPI, *senza oggetto*, 3 ottobre 1892, in ACS, MPI, DBBAAGG, AG, G, b. 37 bis, f. 98 bis, cit.

⁷¹ *Ibidem*.

la sua delusione per i silenzi del Ministero in merito alla somma da corrispondere per l'uso della Palestra Centrale da parte delle scuole dipendenti dal Governo, minacciando, nel caso le sue richieste non fossero state accolte, di chiudere la sua palestra agli alunni delle scuole governative.

Prego poi la S.V. di far intercedere al Ministero che la Palestra Centrale di Napoli, io l'ho pensata e mantenuta per ventisei anni, sciupando tutto il mio modesto patrimonio e quanto ebbi a guadagnare col sudore nel lungo insegnamento sostenuto da solo nella più grande città d'Italia [...]. Voglio sperare che [...] presto sia definita questa faccenda per non essere obbligato con mio grande rincrescimento di rinunciare all'onore di accogliere nella mia palestra gl'Istituti e Scuole governative⁷².

La decisione del Ministro fu però irrevocabile, nonostante la mediazione tentata dal Provveditore, che cercò inutilmente di ottenere da quello l'assecondamento delle richieste del maestro partenopeo⁷³. La Palestra Centrale, d'altra parte, non era utilizzata solo dalle classi delle scuole governative; quattro istituti, infatti, fra municipali e governativi, erano sussidiati direttamente dal Comune che, per 829 alunni, a fronte dei 2109 studenti facenti parte degli istituti sovvenzionati dal Ministero, versava per il fitto della palestra 1070 lire annue a rate mensili. «Da questo confronto conchiude – scriveva il Provveditore al Ministro – che se il municipio per quattro istituti ed ottocento ventinove alunni gli paga mille e settanta lire all'anno, il governo per tre istituti e duemila cento nove alunni non dovrebbe dargli di meno, poiché con il loro orario rendono pressoché impossibile alla palestra di prestarsi ad altri servizi»⁷⁴.

Nonostante i successi ottenuti nella sua carriera, la figura di La Pegna, nei suoi ultimi anni di vita (1892-1898), restò ai margini dello sviluppo della ginnastica in Italia. Il progressivo allontanamento del maestro partenopeo dalle correnti all'interno delle quali i suoi colleghi si collocavano nel tentativo di rinnovare la ginnastica – neo-obermannista, italiana, sportiva e fisico-igienista⁷⁵ – è riconducibile alla sua posizione, rigidamente improntata ai canoni della scuola di Obermann «anche quando l'unità metodologica nel mondo ginnastico cominci[ò] ad incrinarsi dopo il 1870»⁷⁶, e all'affermazione, seppure temporanea e contrastata, della teoria ginnico-ludica di Mosso⁷⁷

⁷² Lett. di La Pegna al PSN, *senza oggetto*, 25 gennaio 1892, in ACS, MPI, DBBAAGG, AG, G, b. 37 bis, f. 98 bis, cit.

⁷³ In una nota apposta sulla lettera di La Pegna sopra citata, il Provveditore rilevava la bontà delle istanze avanzate dal maestro partenopeo: «Ciò che chiede il professore La Pegna, persona distinta e per bene, sembrando giusto e modesto, il sottoscritto si permette richiamare tutta la benevola attenzione dell'onorevolissimo Ministro su questa istanza». *Ibidem*.

⁷⁴ Lett. del PSN al MiPI, *Ginnastica*, 11 marzo 1892, in ACS, MPI, DBBAAGG, AG, G, b. 37 bis, f. 98 bis, cit.

⁷⁵ «Le cosiddette "scuole" che fra Ottocento e Novecento operano in Italia [...] sono quattro: quella fisico-igienista che propugna una educazione fisica basata quasi esclusivamente sulla pratica della ginnastica svedese, oltre che su una intensa istruzione igienica; quella ginnico-ludica e sportiva incentrata sullo svolgimento dei giuochi inglesi e sulla ginnastica svedese; quella "italiana", dei "riformatori" fautori della ginnastica naturale dalle forti valenze spirituali e psicologiche; infine quella "torinese", dei "conservatori" seguaci della tradizione, della ginnastica muscolare sistematica ed ordinativa». G. Bonetta, *Corpo e nazione*, cit., pp. 139-40. V. anche G. Bonetta, *Nelle palestre del regno. Le vicende della ginnastica educativa nei primi 50 anni dalla legge Casati*, in «Lancillotto & Nausica», anno XXVI, n. 1, 2009, pp. 16-25.

⁷⁶ P. Ferrara, *L'Italia in palestra*, cit., p. 47.

⁷⁷ Cfr. G. Chiosso, *Mosso Angelo*, in G. Chiosso, R. Sani, *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, cit., vol. II, p. 212-213.

nei programmi emanati dal ministro della Pubblica Istruzione Ferdinando Martini nel 1893. L'insigne fisiologo, in un articolo apparso sulla rivista «Nuova Antologia» del 1892, prendeva le distanze dal metodo tedesco e dalla ginnastica muscolare, ritenuta nociva, e richiedeva di allontanare il corpo umano dalle palestre chiuse per dirigerlo nei campi da gioco, all'aria aperta: «per sviluppare i polmoni degli studenti e dei ricchi non basterà la ginnastica tedesca agli attrezzi [...] dobbiamo fare in modo che i giovani vivano quanto più è possibile all'aria aperta, togliendoli dai locali chiusi e mal ventilati»⁷⁸.

I programmi approvati nel 1893, dunque, erano stati concepiti allo scopo di superare la rigida impostazione militarista che aveva sorretto la ginnastica sino a quel momento, escludendo dai programmi gli esercizi militari a favore di un'educazione fisica programmata per far acquisire agli alunni una preparazione fisica e morale sufficiente per intraprendere con successo il servizio di leva⁷⁹. Un'altra causa potrebbero essere i cattivi rapporti intercorsi fra La Pegna e la Federazione Nazionale Ginnastica, motivati non solo dal lento e contrastato evolversi da una ginnastica educativa all'educazione fisica, ma anche accentuati «dalle priorità che i dirigenti centrali riservavano a coloro che contribuivano all'affermazione delle loro posizioni»⁸⁰. Di fatto, l'orizzonte delle discussioni fra le diverse correnti in seno alle teorie educative ginnastiche si era ormai spostato altrove; pochi anni più tardi, nel 1898, La Pegna si spense.

Conclusione: verso un ampliamento degli studi storici sportivi nel Meridione

Al termine di questa prima disamina dell'opera del maestro partenopeo, appare evidente, dunque, come l'azione di La Pegna, sulla scorta del modello del *Turnen* prussiano, possa essere ricondotta alla promozione di un'immagine della palestra intesa come «luogo metaforico e pratico di un'azione collettiva laboratoriale [...] di esercizio morale, sociale, politico, oltreché militare, del “cittadino nuovo”: simbolo e ostentazione, di *pride* di un'etnia decisamente intenzionata a darsi una propria connotazione»⁸¹. Gli studi di Mosse sul *Turnen* prussiano, d'altra arte, avevano già dimostrato come tale modello, la cui influenza in Italia fu determinante nell'istituzione di un sistema ginnastico nazionale⁸², avesse assunto un carattere metafisico, dal momento che le gare ginniche, considerate come feste tedesche, «dovevano incarnare quegli ideali trascendenti simboleggiati dalla nazione, dovevano legarsi con quelle tra-

⁷⁸ A. Mosso, *La riforma della Ginnastica*, in «Nuova Antologia», 16 marzo 1892, p. 238.

⁷⁹ Cfr. F. Todaro, *Lettere del Senatore F. Todaro, Presidente della Commissione nominata nel 1893 per la riforma dell'educazione fisica, a S.E. il Ministro dell'Istruzione Pubblica*, in F. Todaro, *Discorsi sull'educazione fisica*, 2° ed., Roma, Off. Grafica Bodoni, 1909, p. 32. Nei programmi di studio della Scuola Normale Maschile di Roma, tuttavia, le istruzioni militari furono preservate, allo scopo di favorire la formazione di docenti in grado di prestare la loro opera anche nelle Palestre popolari. Cfr. S. Giuntini, *Sport, Scuola e Caserma*, Padova, Centro Grafico Editoriale, 1988, pp. 54-56.

⁸⁰ G. Rubino, *Della più antica palestra di Napoli*, cit., p. 21.

⁸¹ R. Frasca, *Mito, mitologia, mitografia e mitopoiesi educativa del corpo umano*, in «Humana Mente», n. 14, 2010, p. 106.

⁸² Sulle analogie e differenze fra il modello del *Turnen* e quello italiano, cfr. D.F.A. Elia, *Lo sport in Italia. Dal loisir alla pratica*, Roma, Carocci, 2009, pp. 51-66.

dizioni ancora vive nel popolo e penetrare nel suo inconscio»⁸³.

Le future linee di ricerca della storia educativa ginnico-sportiva del contesto geo-storico meridionale dovranno – partendo dalla interpretazione dei singoli *case-history* – allargare lo spettro d'indagine, allo scopo di ricostruire una storia dello sviluppo della ginnastica nel Mezzogiorno. Nel delineare il quadro attuale della storiografia sportiva italiana, d'altra parte, Martin ha suggerito che «a detailed study of Fascist sport south of Rome would make fascinating reading»⁸⁴: una conclusione che può essere ampliata sino a comprendere l'intero arco cronologico unitario italiano e le diverse tappe che contraddistinsero lo sviluppo del sistema sportivo nazionale.

La ricostruzione della storia ginnico-sportiva della macro-area regionale meridionale, infine, concorrerà ad accrescere le conoscenze del quadro nazionale di riferimento e a rendere così maggiormente proficuo il confronto con quello degli altri Paesi europei, contribuendo così a verificare la tesi avanzata da Tomlinson e Young nel loro saggio *Towards a New History of European Sport* in merito alla presenza, nel continente europeo, di quattro principali contesti ginnico-sportivi «the British, the German, the Scandinavian, and the Soviet»⁸⁵, ciascuno dotato di proprie peculiarità, dal cui incontro sarebbero sorti gli altri contesti, come quello “Latino”, comprendente, oltre all'Italia, Francia, Portogallo e Spagna. Esso era basato sui seguenti elementi: «politicizations of sports due to the interference of political parties and the Catholic Church; the importance of cycling culture; and the proximity of Fascist, pro-Franco, Vichy and pro-Salazar sports policies»⁸⁶. Una comprensione più dettagliata del quadro macro-regionale renderebbe possibile approfondire i caratteri fondativi del contesto “Latino”, declinati secondo le locali realtà sociali, culturali ed economiche. Tale impostazione è auspicabile nel caso italiano, nel quale tali peculiarità concorsero al tentativo di sviluppare una teoria ginnastica correlata alle esigenze di una nazione bisognosa di «predisporre e disporre di un corpo sano e forte, adeguato ai nuovi compiti nazionali»⁸⁷.

⁸³ G.L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania 1815-1933*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 126. Sulla formazione delle identità nazionali cfr. anche A.M. Thiesse, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, Bologna, Il Mulino, 2001

⁸⁴ S. Martin, *Italian Sport and the Challenges of Its Recent Historiography*, cit., p. 409.

⁸⁵ «These clusters are “ideal types” in the Weberian sense, i.e. characterizations of significant patterns of cultural phenomena, which contribute to the ongoing process of theory-building». A. Tomlinson, C. Young, *Towards a New History of European Sport*, in «European Review», anno XIX, n. 4, 2011, pp. 493-494.

⁸⁶ *Ivi*, p. 495.

⁸⁷ A. Magnanini, *Il corpo fra ginnastica e igiene. Aspetti dell'educazione popolare nell'Italia di fine Ottocento*, Roma, Aracne Editrice, 2005, p. 12.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2015

